

Si è voluto innanzitutto ricordare alle generazioni che hanno vissuto sotto la dittatura fascista e far conoscere alle nuove generazioni che cosa hanno fatto i telefonici e la STIPEL per la lotta di Liberazione; che cosa hanno fatto i telefonici e la Resistenza per la STIPEL; di quali crimini si è macchiato il fascismo prima ed il nazismo poi; che cosa è stata la Resistenza; quali erano, e sono tuttora, i suoi principi.

Si è voluto, infine, rendere doveroso omaggio a Coloro che fecero, per la libertà della Patria e di tutti noi, il supremo sacrificio della vita e dare, ai parenti dei Caduti della STIPEL, una dimostrazione di reverente affetto e di costante ricordo.

Senza pretese di voler fare un quadro completo di quanto i telefonici e la STIPEL hanno fatto per la lotta di Liberazione, e di quanto i telefonici e la Resistenza hanno fatto per la STIPEL, sulla base della documentazione esistente, si può affermare che la partecipazione è stata veramente attiva e si può così riassumere: sabotare ed intercettare le comunicazioni telefoniche tedesche e fasciste; posare linee, dare collegamenti e trasmettere informazioni alle unità partigiane; occultare materiali; difendere gli impianti dalle eventuali distruzioni.

La Resistenza deve un grazie sincero ai telefonici, soprattutto se si tiene conto che ogni centrale telefonica era una ridotta armata e gelosamente custodita dai tedeschi e dai fascisti e che chi in esse operava giocava il tutto per tutto, con la prospettiva di essere passato per le armi ad un solo sospetto.

Un ringraziamento alle sconosciute telefoniste che, con profondo spirito umano e con grave rischio personale, trasmettevano messaggi o segnalavano movimenti di truppe, salvando la vita a numerosi combattenti della libertà e dando un notevole contributo alla lotta.

Un ringraziamento lo si deve a tutti i tecnici, dagli operai ai capi intermedi risalendo sino ai dirigenti ed ai direttori, per il notevole ed importantissimo sforzo da essi compiuto per assicurare i collegamenti alle formazioni ed ai comandi partigiani, particolarmente nei giorni dell'insurrezione.

Ad Aosta, Ivrea, nell'Ossola, Asti, Cuneo, Casale, Alessandria ed in molte altre città, paesi, villaggi, che lo spazio impedisce di ricordare, la rete telefonica funzionava per il C.V.L.

L'organizzazione dei collegamenti in città durante l'insurrezione, e particolarmente a Milano e Torino, costituisce un altro titolo di merito dei telefonici. La difesa degli impianti fu innanzitutto opera di occultamento. Nonostante che i tedeschi avessero preteso le consegne dei dati esatti sul contenuto dei magazzini e sulla consistenza degli impianti, si fece di tutto per nascondere il possibile: ordini di lavoro fittizi, manipolazioni contabili, pseudo riparazioni, ecc. Parti di centrali vennero smontate (oltre 30.000 numeri tra Milano e Torino) ed occultate per evitarne la distruzione e la razzia e per costituire un minimo di riserva per la fine del conflitto e perchè, nel caso di distruzione, anche totale, delle apparecchiature installate, fosse possibile riattivare i servizi essenziali. A Torino, ad opera del personale dell'O.R.T., venne progettato e clandestinamente costruito un impianto idroelettrico portando, a mezzo di un cavo a 6.000 V., l'energia alla centrale di via Confienza ed, a mezzo di una linea aerea a 6.000 V., all'officina stessa.

La parte veramente eroica della lotta fu la difesa attiva per il salvataggio delle grandi centrali urbane.

Grazie allo spirito di lotta dei telefonici, all'opera dei C.L.N. azionari e dei gruppi clandestini ed al valido appoggio delle forze partigiane, si evitò che si

ripetesse, anche da noi, quello che si era verificato nelle città centro meridionali dove era passata la guerra.

Un cenno particolare merita certamente il fatto della sede della Direzione Generale di Torino.

Il palazzo era minato e questo era a conoscenza di tutti coloro, una trentina in tutto, che si lasciarono volontariamente rinchiodare nel rifugio al momento in cui l'insurrezione stava per divampare. Pochi di essi sapevano che, in caso disperato, unica incerta via di scampo era un cunicolo, che qualcuno era riuscito a sostituire gli inneschi delle mine in modo che, se i tedeschi non se ne fossero accorti, queste non sarebbero saltate.

Erano circa le ore 20 del 27 aprile quando i tedeschi dato fuoco alle micce abbandonarono il palazzo, ma pochi minuti dopo, accortisi di essere stati giocati, si apprestavano ad aprire il fuoco, con i carri armati, contro l'edificio.

Fu il gesto di un dipendente a decidere le sorti della centrale telefonica e quella degli uomini che vi si erano asserragliati.

Uscito disarmato dal portone del palazzo si avvicinò lentamente all'ufficiale tedesco e con un gesto pacato gli indicò le canne delle mitragliatrici, che già spuntavano dalle finestre, puntate verso di loro e verso quelli che erano raccolti nel cortile degli Alti Comandi. Questo semplice gesto evitò l'ordine di fare fuoco e salvò, oltre alla centrale, tante vite umane.

A taluni può sembrare leggenda ma è invece pura verità; i testimoni sono ancora viventi; gli anziani ricordano il fatto, i giovani possono, volendo, conoscere anche i dettagli.

Non mancarono, infine, episodi altamente umanitari come quello dell'Officina Riparazioni di Torino dove il personale, nei giorni dell'insurrezione, improvvisò un ospedale da campo e si prodigò nella raccolta dei feriti presso i luoghi di combattimento, meritandosi un attestato di riconoscimento della Croce Rossa Italiana. Tutto questo fu possibile grazie al grande senso di responsabilità, di solidarietà e di coraggio che animava i telefonici, dagli operai ai dirigenti.

Tutto quanto è stato fatto ha sempre esultato dal puro calcolo. Chi agiva ubbidiva, più che ad un ragionamento, ad una necessità morale.

Essenzialmente e principalmente morali sono stati i principi della Resistenza ed essa trova la sua origine nell'antifascismo.

Nei Paesi che non avevano avuto il fascismo la Resistenza ha voluto dire continuare a combattere dopo aver perduto la battaglia, non piegarsi alla volontà dello straniero e quindi conservare un patrimonio ideale e politico preesistente.

In Italia la Resistenza non è stata la lotta contro lo straniero è stata essenzialmente la lotta contro il fascismo ed il tedesco è stato combattuto quasi unicamente perchè incarnazione ultima, e certo più feroce, del fascismo suo alleato e complice.

Possiamo e dobbiamo tranquillamente dire, per una verità di cui dobbiamo essere fieri, che i primi partigiani, i militari che scelsero il campo di concentramento pur di non venir meno al giuramento di fedeltà alla Patria e quelli che caddero combattendo a Cefalonia, a Lero ed in tanti altri posti, trovatisi all'improvviso senza Stato, hanno preso l'iniziativa della lotta contro i nazisti ed i fascisti senza aspettare le violenze e le stragi, o, per lo meno, senza esserne a conoscenza. I modi particolarmente crudeli in cui si è manifestato il regime nazifascista in Italia, hanno certamente accresciuto la partecipazione popolare alla lotta ed hanno concesso a pochi di restare veramente neutrali, ma la stragrande maggioranza del popolo italiano aveva già scelto la sua strada ed il suo nemico molto tempo prima.

La Resistenza armata ha rappresentato lo sforzo indispensabile, eroico, ma quanto difficile e quasi immaturale, di strappare l'Italia ad un regime che, impostosi con la violenza e l'assassinio, durante vent'anni aveva sedimentato abitudini e modi di sentire e sagomando cervelli nel chiuso, vi aveva radicato come pseudoscienza nazionale un groviglio di idolatrie, feticci nazionalisti, pregiudizi di razza. Noi compagni che abbiamo lasciato sul campo, ed erano i migliori, noi salutiamo e ricordiamo qualcosa che è più alto del sacrificio volontario per un'idea. E' il senso dell'onore di un popolo, la sua capacità di riconoscere nelle crisi supreme le vie della libertà e della giustizia; è il vigore, la linfa morale senza la quale un popolo è una plebe ed una nazione è pronta ad ogni servitù.

" HO AGITO A FIN DI BENE E PER UN'IDEA  
PER QUESTO SONO SERENO E DEVETE ESSERLO ANCHE VOI "

Questo è il testamento morale che ci ha lasciato una delle più nobili figure della Resistenza : DUCCIO GALIMBERTI, medaglia d'oro al V.M. della Resistenza ed Eroe Nazionale; questo è il testamento che hanno sottoscritto col sangue anche i nostri cinque ex compagni di lavoro :

BARBERI CARLO, d'anni 21, fucilato a Nebbiumo il 16 luglio 1944  
BOTTERO DONATO, d'anni 21, fucilato a Caluso il 7 aprile 1944  
DE VANI SERGIO, d'anni 30, fucilato a Cambiagio il 25 ottobre 1944  
PERUCCHIETTO FRANCO, d'anni 22, caduto ad Aramengo d'Asti il 3 marzo 1945  
SONCIN ERNESTO (Cavia), d'anni 21, fucilato il 21 marzo 1944 a Ponte Vecchio di Lusegna S. Giovanni.

Per essere sereni noi dobbiamo e possiamo perdonare ai fascisti ed ai nazisti le loro colpe, le loro violenze, le loro stragi; possiamo e dobbiamo abbandonare ogni rancore di parte ma non possiamo e non dobbiamo dimenticare i fatti. Dimenticare vorrebbe dire mettere sullo stesso piano fascismo e antifascismo, i carnefici e le loro vittime. Molti, forse anche troppi, sperano di poter coprire con una coltre funerea di oblio - quasi peso ingombrante - quelle bare e quelle tombe che, dai monti al mare, ancora guardano ed attendono, con occhi implacati, il realizzarsi di quella volontà e di quei principi per i quali morirono nel nome e nel proposito della Resistenza. Per la serenità dei Martiri della libertà, per la nostra serenità non lasceremo che Essi vengano trucidati una seconda volta.

*A. Cerini*